



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 9 febbraio 2018

L'EMERGENZA

Droghe e alcol, un fenomeno di cui nessuno parla più

di **Sergio D'Angelo**

Si calcola che ogni giorno almeno due giovani si rivolgono all'emergenza ospedaliera per le conseguenze dell'abuso di droghe e alcol. Sono 700 e più in un anno, ragazzi che non accedono ai servizi per le dipendenze e neppure a quelli per la salute mentale (per i danni psichici provocati

dall'assunzione di sostanze) perché perlopiù si tratta di adolescenti che giocano a superare i propri limiti, con poca consapevolezza dei rischi, che concepiscono il divertimento solo come una gara a chi arriva prima a situazioni estreme.

continua a pagina 8

Nessuno parla più di droghe

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Un fenomeno «sommerso» nell'universo delle droghe, profondamente mutato rispetto a vent'anni fa quando a prevalere era l'eroinomane classico: oggi i modelli di consumo sono legati prevalentemente all'abuso di cocaina e alcol, spesso associato alla movida violenta ma che tocca anche le persone più emarginate della società, come gli immigrati, i senza dimora e i detenuti.

E se dai dati ufficiali del Dipartimento Dipendenze della Asl Napoli 1 Centro emerge che sono 5mila le persone dipendenti in città, 7mila in pro-

vincia, dobbiamo stimare che ci sia qualche migliaio di ragazzi che ai servizi non si avvicina se non in casi estremi e che però per l'abuso di droghe diventa protagonista di episodi di conflittualità nei luoghi del divertimento. Anche nel parlare di baby-gang e degli eserciti di ragazzi sbandati che usano la violenza come strategia - come evidenziava mercoledì il *Corriere del Mezzogiorno*, riportando gli ultimi dati allarmanti della Dia - quasi mai si fa riferimento all'uso di droghe. Che tuttavia è da sempre legato a temi quali la sicurezza e il benessere di una comunità anche se nell'agenda politica ed economica del Governo non è più all'ordine del giorno: la programmazione è assente, la legge quadro è vecchia (ha quasi trent'anni) e tratta allo stesso modo un consumatore adulto e di vecchia data e un giovane alle prime esperienze. I

Il tema non è presente nel di-

battito pre-elettorale e non sembra suscitare alcun interesse neppure nella politica locale. Un disinteresse del tutto ingiustificato, visto che, oltre ai consumi di sostanze, anche i rischi legati alle dipendenze aumentano soprattutto tra i giovani con la comparsa di almeno 600 nuove sostanze psicoattive in Europa negli ultimi anni e 64 solo nel 2017 in Italia.

Perciò Gescò ha deciso di approfondire la questione con un reportage sul portale gratuito *Napoli Città Solidale* dove si scopre, di contro, che sul fronte dei servizi Napoli è una città all'avanguardia, al passo con Londra, Barcellona, Parigi. Come la capitale francese anche Napoli, unica città in Italia, si è dotata di una consulta della notte per intercettare i giovani nei luoghi del consumo e del divertimento e prevenire i danni, ed è la prima in Campania ad attivare un servizio di strada sulle droghe per

le persone senza dimora.

Come pure qui esiste un servizio per i cocainomani che in maniera del tutto anonima li aiuta a recuperare ritmi e stili «normali» di vita. Sono interventi resi possibili da un'integrazione tra il terzo settore e il servizio pubblico, che ci ha visti protagonisti negli ultimi trent'anni: è grazie a questa esperienza, alla conoscenza profonda del territorio, alla flessibilità tipica degli operatori sociali e alla loro capacità di lavorare in maniera paritaria con i colleghi del pubblico, se i servizi di prevenzione e di contrasto all'abuso di droghe qui da noi funzionano meglio che altrove. Un patrimonio da non disperdere, sperando che tutto quel che di buono è stato costruito in questi anni non sia messo in discussione magari proprio da quelle istituzioni che dovrebbero rivendere la paternità.

Il caso Chiedeva il rimborso delle prestazioni. Dossier aperto dal Comune di Napoli

Assistevano anziani deceduti Sotto «indagine» una coop sociale

NAPOLI C'è il caso di una donna, la signora Pasqualina, morta il 18 dicembre, ma nonostante ciò risulta che sia stata assistita dagli infermieri anche dopo il decesso: lavaggi, pulizia personale, somministrazione di farmaci. C'è poi il signor Salvatore che invece si è trasferito a Parma il 13 novembre, per stare accanto ai figli e vivere la sua condizione di disabilità con meno preoccupazioni possibili. Eppure risultano visite domiciliari fino al 29 novembre: 13 giorni in più. Lavaggi vescicali chiesti e rimborsati, che risultano espletati da un'infermiera, praticamente ad un «fantasma» perché a quanto pare Salvatore non c'era più a casa e Pasqualina era invece morta, come risulta dal certificato.

Ma non è finita qui: nella lista delle spese da rimborsare per attività infermieristiche domiciliari risultano usati guanti in lattice, siringhe, ma-

scherine, cotone idrofilo e cateteri che invece venivano «regalati» ai professionisti a domicilio direttamente dai pazienti. C'è qualcosa che non quadra nel lavoro svolto da una società consortile, la «Co.Ad», che ha vinto un bando assegnato dal **Comune di Napoli** per i servizi sanitari a domicilio da rendere a persone disabili e anziane, che non hanno possibilità economiche per potersi curare in strutture private, e si rivolgono per questo motivo al Comune, con domande inoltrate ai Servizi sociali o ai medici di base. La società finita nel mirino dell'assessorato al Welfare, opera nel distretto sanitario 28, sotto l'egida dell'Asl Napoli 1. Venerdì scorso, dopo l'apertura di un dossier interno negli uffici di Palazzo San Giacomo, è stata inviata una lettera ai responsabili della società che ha sede al Centro direzionale e lavora tra Chiaiano, Marianella, Piscinola e

Scampia, e per conoscenza anche al dirigente del Distretto sanitario di competenza, il dottor Beniamino Picciano. E protocollata con il numero 138/18 e come oggetto ha la dicitura: «Articolo 8 del capitolato d'appalto».

Sei punti nei quali sono elencati una serie di prescrizioni e di violazioni alle regole che l'azienda ha sottoscritto per poter partecipare alla gara pubblica e «che potrebbero portare ad applicazioni di penali o eventuali conseguenze di carattere giudiziario». Innanzitutto l'assessorato contesta alla società i tempi di erogazione dei servizi «dopo la definizione del piano di assistenza individualizzato». In parole semplici, in 2 giorni massimo gli infermieri devono arrivare dal paziente e almeno in un caso «sono state attivate 4 giorni dopo». L'altra contestazione, alquanto singolare, riguarda proprio il «materiale» che la «Co.Ad»

fornisce ai suoi infermieri. «Occorre dotare gli operatori di guanti, mascherine e di tutti gli altri dispositivi di protezione previsti dalla norma e non richiederli invece all'utenza».

Agli infermieri inoltre mancano, così come si legge dalla nota di venerdì scorso, «attrezzature per la rilevazione dei parametri vitali, ovvero stetoscopi, sfigmomanometri, glucometri, saturimetri», oltre a «camici, cartellini di riconoscimento». Inoltre, come se ce ne fosse bisogno, il Comune ricorda che, prima di andare a casa delle persone, «bisogna concordarne l'orario il giorno prima», perché in un caso gli infermieri si sono presentati alle 20.

Fabio Postiglione

Terza età
Una coop sociale curava anziani chiedendo rimborsi per la prestazione. Ma i «pazienti» erano deceduti

L'ambito
La società nel mirino di Palazzo San Giacomo opera nel distretto sanitario 28

Addebiti
Contestati i tempi di erogazione dei servizi. Anche con 4 giorni di ritardo rispetto ai 2 chiesti



Incontri

Bagnoli, visita nell'ex base militare della Nato

La rete Ex Nato Bene Comune organizza stamane una visita guidata nell'area di Bagnoli che fino al 2012 ha ospitato la base militare delle forze alleate. L'obiettivo della visita è far conoscere ai cittadini questo straordinario patrimonio di attrezzature urbane e aree naturali, per comprenderne le esigenze gestionali e per presentare il progetto di recupero sociale dell'area promosso dalla rete di associazioni e cooperative sociali costituita, tra gli altri, dal gruppo di imprese sociali Gesco, dall'Arci Gay, dall'Assise cittadina per Bagnoli e da Federconsumatori. Per l'occasione sarà illustrata anche la campagna di adesione alla costituenda cooperativa di comunità che avrà il compito di garantire la più ampia e diretta partecipazione dei cittadini alla gestione sociale degli spazi. La visita è aperta a tutti e sarà condotta da **Antonello Sannino, Ex Base Nato, viale Liberazione, Napoli, ore 10-13**

Il rapporto In pochi scelgono di andare all'estero. Siamo all'ultimo posto (il Trentino è primo) per longevità femminile

L'Istat: Campania, record di emigranti

Nel 2017 boom di partenze verso il Centro-Nord. E le nascite sono sempre più in calo

La Campania continua a perdere popolazione. I giovani scelgono di andare verso altre regioni, come indica il più alto saldo migratorio interno, ma non verso altri Paesi. Sempre più in calo le nascite. Lo rivela l'Istat.

alle pagine 2 e 3 **Cuomo**

Campania, è migrazione da record Eppure pochi varcano i confini nazionali

Il rapporto Istat del 2017: calo delle nascite e aspettativa di vita più bassa

NAPOLI La Campania continua a perdere popolazione in percentuale leggermente superiore (-2,1 per cento nel 2017) rispetto alla media nazionale (-1,6 per cento). In calo le nascite (-2 per cento) fino al minimo storico, in tutto 464 mila. In più, i campani manifestano una significativa propensione all'emigrazione verso altre regioni, come indica il più alto saldo migratorio interno (-18.500), ma non verso altri Paesi. Lo rivela il rapporto sugli Indicatori demografici (stime per l'anno 2017), realizzato dai ricercatori Marco Marsili e Marco Battaglini dell'Istituto nazionale di statistica e pubblicati ieri sul sito ufficiale dell'ente. Si tratta di uno studio di natura quantitativa, i cui dati rappresentano il punto di partenza per analisi più complesse rivolte a fornire una spiegazione puntuale dei fenomeni e delle tendenze rilevate. In particolare, desta curiosità il dato relativo alla scarsa propensione dei

citadini della regione compresa tra il Garigliano e Sapri a spostarsi fuori dai confini nazionali. «Bisognerebbe approfondire - spiega Marsili - motivazioni di ordine culturale, economico, i rapporti familiari, il grado di conoscenza delle lingue straniere. Ma questa riflessione attiene a un altro ambito, non al merito dello studio in questione».

Nello studio è presente anche un dato apparentemente contraddittorio. E riguarda la mortalità. Nel 2017 la stima dei decessi in tutt'Italia si stima in 647 mila, con un aumento di 31 mila (+5,1) rispetto al 2016. Un tasso di mortalità praticamente pari a quello del 2015. Per quanto riguarda la Campania le rilevazioni registrano nella regione il più basso rapporto di decessi (9,6) rispetto agli abitanti, subito dopo il Trentino-Alto Adige. «In realtà - si legge nello studio - si configura come la regione col più alto rischio

standardizzato (10 per mille) se è posta a parità di confronto sul piano delle condizioni strutturali della popolazione». A risolvere l'apparente antinomia è ancora una volta Marsili. «La Campania storicamente - spiega il ricercatore - ha una popolazione più giovane rispetto alle altre regioni italiane, in particolare della Liguria dove risiedono molti più anziani. Poiché è chiaro che i decessi riguardano in particolare la popolazione meno giovane, se non si tiene conto di quest'ultima fascia, risulta che il rischio di mortalità in Campania è più alto». E la veridicità di questo assunto è confermato anche da un diverso argomento. «Altri indicatori - continua il ricercatore dell'Istat - evidenziano, non da ora, che l'aspettativa di vita in Campania è più bassa che altrove. Si tratta di un ritardo storico che la Campania continua a portarsi dietro, risultando l'ultimo vagone del tre-

no della sopravvivenza, senza riuscire a fare uno scatto in avanti». In effetti, la maggiore aspettativa di sopravvivenza si concentra nelle regioni del Nord-Est del Paese (81,2 anni per gli uomini, 85,6 per le donne). Le donne più longeve, con 86,3 anni di vita media, sono le trentine mentre per le residenti in Campania è

di 83,3 (ultimo posto). Per gli uomini la variazione è più contenuta: 81,6 anni per i trentini, 78,9 per i campani.

Gimmo Cuomo

-2%

Il calo in percentuale delle nascite fino a toccare le soglie del minimo storico, in tutto sono state 464 mila

- 18.500

una significativa propensione all'emigrazione verso altre regioni, come indica il più alto saldo migratorio interno

83,3

L'età media delle donne campane, ultimo posto rispetto alle residenti in Trentino che invece con 86,3 di media sono al primo posto

I dati

● Nel 2017 si conteggiano 464mila nascite: dato che segna il nuovo minimo storico e il 2% in meno rispetto al 2016, quando se ne ebbero 473mila. Si tratta della nona consecutiva diminuzione dal 2008, anno in cui furono pari a 577mila. La riduzione delle nascite rispetto al 2016 interessa gran parte del territorio

● I decessi sono 647mila, 31mila in più del 2016 (+5,1%). In rapporto al numero di residenti, nel 2017 sono deceduti 10,7 individui ogni mille abitanti, contro i 10,1 del 2016.

● Aumentano le immigrazioni, pari a 337mila (+12%) mentre diminuiscono le emigrazioni, 153mila (-2,6%)

Il tavolo contro la violenza giovanile in prefettura. Un'app della polizia per segnalare le aggressioni

Babygang, il piano scuola

Via al progetto contro la dispersione scolastica: si parte dal rione Sanità

Nico Falco

Si riparte dalle scuole, nel loro ruolo di aggregazione e di educazione, per combattere alla radice il fenomeno delle baby gang. È il primo obiettivo che si è posto il Tavolo interistituzionale per il coordinamento delle iniziative per la prevenzione e il contrasto della violenza giovanile. La scuola assumerà un compito centrale e verrà data particolare attenzione

anche alla lotta alla dispersione, ancora molto alta in alcuni quartieri cittadini. Capofila per il progetto sarà il rione Sanità, definito dal prefetto Carmela Pagano «un quartiere simbolo nel bene e nel male, per gli aspetti negativi che lo hanno caratterizzato». L'avvio del progetto, che consiste nell'accompagnamento di 400 ragazzi a rischio prima verso la scuola e poi con percorsi formativi e lavorativi, è previsto per giugno 2018. Intan-

to, ieri in Questura è stata presentata una App, You POL, che consentirà di fotosegnalare in tempo reale i reati e avviare la procedura di intervento delle forze dell'ordine.

> A pag. 28

Le scelte

Bullismo, terapia d'urto a scuola progetto capofila nel rione Sanità

S'insedia il tavolo contro la violenza giovanile: via al piano prevenzione

Nico Falco

Si riparte dalle scuole, nel loro ruolo di aggregazione e di educazione, per combattere alla radice il fenomeno delle baby gang. Prevenzione, prima che repressione. E, a breve, ci sarà il primo passo: l'incontro tra istituzioni, forze dell'ordine e i dirigenti scolastici per approntare una strada comune. È il frutto della riunione di insediamento del Tavolo interistituzionale per il coordinamento delle iniziative per la prevenzione e il contrasto della violenza giovanile, che fa seguito alla riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 16 gennaio scorso, a cui avevano partecipato

il ministro dell'Interno Marco Minniti e i vertici nazionali delle forze dell'ordine.

Tra i focus individuati c'è innanzitutto il compito della scuola, che assumerà un punto centrale, e verrà data particolare attenzione anche alla lotta alla dispersione, ancora molto alta in alcuni quartieri cittadini. Previsto anche un monitoraggio sulle strutture di accoglienza per minorenni. Capofila per il progetto sarà il rione Sanità, definito dal prefetto Carmela Pagano «un quartiere simbolo nel bene e nel male, per gli aspetti negativi che lo hanno caratterizzato negli scorsi mesi ma anche per il forte associazionismo e la voglia di riscatto di chi ci abita».

L'avvio del progetto, che consiste nell'«accompagnamento» di 400 ragazzi a rischio prima verso la scuola e poi con percorsi formativi e lavorativi, è previsto per giugno 2018, mentre il primo incontro con i dirigenti scolasti-

L'esperienza del don Calabria**«Noi ragazzi di via Foria aiutiamo
prof e compagni ad allontanare i bulli»****Maria Chiara Aulisio**

«I professori non ce la fanno. Noi ragazzi di via Foria liberiamo i nostri compagni dai bulli». Sono i ragazzi dell'opera don Calabria. Vivono nello stesso quartiere dove a dicembre è stato accoltellato il giovane Arturo. È un esempio di recupero e riscossa che parte dal basso. **> A pag. 29**

i Reportage del Mattino

«Noi, ragazzi di strada, liberiamo i compagni dai bulli di via Foria»

Da Marika a Giuseppe: «I prof non ce la fanno, dobbiamo pensarci noi»**Maria Chiara Aulisio**

Vivono quasi tutti in via Foria, lo stesso quartiere dove lo scorso dicembre è stato accoltellato il giovane Arturo. Conoscono molto bene la sua storia e soprattutto sanno vita, morte e miracoli di quello che nel quartiere chiamano "o nano", il ragazzino attualmente detenuto nel carcere di Nisida con l'accusa di aver partecipato all'aggressione.

Abitano per lo più nei bassi, tra piazza Cavour e piazza Carlo terzo, sono adolescenti, faticano a esprimersi in italiano maci provano. Li trovi dalle quattro del pomeriggio in poi nelle aule del centro

dell'Opera don Calabria, al civico numero 2 di via Santa Maria Avvocata, un istituto religioso a due passi dalla fermata del bus dove il diciassettenne di via Foria ha rischiato di perdere la vita sotto i colpi delle coltellate sferzate da una baby gang. Sono segnalati dai servizi sociali, dalle parrocchie del quartiere o più semplicemente da genitori disperati che non riescono a mettere insieme il pranzo con la

cena. «Basta davvero poco per perderli definitivamente. Bisogna starli sempre dietro altrimenti hanno tutte le carte in regola per finire nella trap-

pola della criminalità». Parola di Susi Vilardi, una delle tenaci educatrici del Centro don Calabria coordinato da Giuseppe Marino, una vita, la sua, vissuta nel segno della solidarietà con l'obiettivo di aiutare gli «ultimi» che nelle diverse realtà locali hanno come protagonisti i minori, i ragazzi, i disabili e i detenuti. Con la Vilardi c'è Giuseppe, 14 anni, mamma a casa e papà sempre in cerca di qualcosa da fare, studente dell'istituto alberghiero di Calata Capodichino con il sogno di fare lo chef. Giuseppe racconta di violenze e bullismo con cui fare i conti tutti i giorni: «Ho abbandonato il gruppo whatsapp della classe perché voglio stare tranquillo. Prima o poi va a finire male, già lo so, e io in mezzo non ci voglio stare». La storia è questa: una banda di studenti ogni giorno prende di mira la stessa ragazza, la più fragile di tutti, e la costringe a subire veri e propri atti di bullismo: «La prendono in giro, le tirano i capelli, le fanno di tutto, pure cose sporche. E intanto uno di loro gira il video e poi lo mette sul gruppo tra le risate di tutti. Le insegnanti? Lo sanno, purtroppo non possono fare niente: qualcuno è stato anche sospeso ma poi torna a scuola e ricomincia. Sì, è venu-

ta a protestare anche la mamma della ragazza, ha detto che la prossima volta va dai carabinieri. E secondo me fa bene».

Bullismo e violenze anche in classe di Maria, «però a me il nome Maria non mi piaceva e allora mamma ha detto mi potevo fare chiamare pure in un altro modo e io ho scelto Marika». Maria Marika, 14 anni pure lei, papà muratore e madre casalinga, studentessa all'Itis Alessandro Volta, in piazza Santa Maria della Fede, è dovuta scendere in campo «seriamente» per arginare gli atti di violenza messi a segno da una banda di studentine nei confronti di una sua compagna: «Sfottono sempre a una cinese che sta in classe mia. La mettono in croce a quella poverina: la settimana scorsa aveva l'herpes, le dicevano che era colpa sua perché non si lavava. E una, e due, e tre, miso' scocciaata proprio e ho detto che un'altra volta

che lo facevano prima andavo dalla preside e poi li vattevo. Anzi: prima li vattevo e poi andavo dalla preside». La reazione di Maria purtroppo è servita solo a tenerli buoni qualche giorno perché poi hanno ricominciato, stavolta nel mirino è finito uno studente pakistano, figlio di un venditore ambulante. E Maria Marika è stata costretta a intervenire un'altra volta: «Sapete quelli che vendono le cover dei telefonini? Il padre della mia amica questo fa. E allora i compagni di classe hanno cominciato a dirle che gli "appicciano" la bancarella, così le cover se le andava a vendere nel paese suo perché qui non ci dovevano stare. Tanto hanno fatto che lei si è messa a piangere e io so' dovuta intervenire un'altra volta».

Nelle sale dell'Opera don Calabria si raccolgono i figli dell'emergenza, del degrado e della povertà. Quelli che - spiegava in una recente intervista Giuseppe Marino - a dodici anni hanno già messo a segno scippi e rapine e a quattordici consumano e spacciano sostanze stupefacenti. In una tasca portano il cellulare, nell'altra il coltello, «status» imprescindibile al pari dello smartphone. Basta fare un giro nelle strade che circondano piazza Carlo Terzo per vederli lì, tutti insieme, in attesa di entrare in azione mentre

smerciano un pezzo di hashish all'ultimo cliente.

L'aria che si respira in famiglia è quella di chi deve imparare a cavarsela da solo. In che modo? Con la cultura delle violenze e della sopraffazione, quasi fosse una forma di protezione dalla strada: se ti fanno del male tu fagli peggio. E loro naturalmente eseguono. «Facciamo una gran fatica - prosegue l'educatrice - a volte si perde, altre si vince. Ma ne varrebbe comunque la pena, fosse solo per recuperare anche un solo ragazzo. Qui da noi ci sono bambini che il padre non lo hanno mai visto perché quando sono nati era in già in galera, e altri che per la stessa ragione non sono stati neanche riconosciuti».

Tragli "ospiti" dell'Opera don Calabria, 'o nano - accusato di essere uno dei quattro del branco sospettato di aver partecipato al raid del 18 dicembre in via Foria - lo conoscono un po' tutti: «Non sono amica sua, questo lo voglio specificare, però so benissimo chi è. Marò, quando ho visto su Facebook che stava pure lui nella banda di via Foria mi stava venendo un colpo». Raffaella, 15 anni, pri-

mo anno all'Alessandro Volta, mamma casalinga e papà senza lavoro, non nasconde paura e preoccupazione: «Se Arturo aveva fatto qualche cosa non lo so, ma sinceramente non credo a guardarlo in faccia. E allora questo vuol dire che manco quando torniamo a casa stiamo tranquilli visto che qua ti accoltellano come se niente fosse». Stesso stato d'animo di Emanuele, 14 anni, che il sabato sera e la domenica consegna a domicilio le pizze che la nonna frigge nel suo basso di via Foria: «Le vado portando in giro, ma da quando è successo quel fatto al ragazzo un poco di paura me la metto pure io. Però me la faccio passare perché alla nonna la devo aiutare per forza, quella solo il sabato e la domenica lavora. E più pizze vendiamo meglio stiamo tutti quanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ospiti
Segnalati dai servizi sociali o dai preti vengono da famiglie a rischio

Il Centro

Sopra Maria Marika fotografata di spalle nelle aule dell'Opera don Calabria in via Foria. In basso i ragazzi mentre fanno i compiti assistiti dagli educatori (Newfotosud Sergio Siano)

Il Centro

La reazione dei ragazzi dell'Opera don Calabria alle baby gang nel quartiere



Il protagonista
Giuseppe Marino coordinatore del centro dell'Opera don Calabria



Gli educatori
Molti i giovani volontari che offrono il loro aiuto a ragazzi e bambini



I bambini
Tanti i piccoli stranieri che partecipano al dopo scuola al Centro



I ragazzi
Animazione e laboratori per gli adolescenti sottratti alla strada

Il commento**SE IL WELFARE
NON DÀ PIÙ RISPOSTE****Marilicia Salvia**

Legato a una catena. Come un cane. Lo scenario su cui i carabinieri di Saviano hanno acceso i riflettori è fatto di degrado, di ignoranza, di povertà. «Si sono stupiti del nostro intervento», ha raccontato, ancora più stupito, il capitano entrato in quel casolare di campagna neanche tanto male a vederlo da fuori. **> Segue a pag. 39**

Se il welfare non dà più risposte

Marilicia Salvia

Un casolare nel quale tre persone vivevano al limite dell'immaginabile, e la quarta, il povero trentaseienne incatenato tra il letto e l'armadio, ancora di più. Non sapevano, il padre la madre e la sorella di quest'uomo, che non si reagisce alle sbandate della mente con il freno dei catenacci. Non sapevano che si commette reato a trasformare la propria casa in una prigione. Non sapevano, soprattutto, di avere dei diritti. Che avrebbero potuto reclamare: il diritto a ottenere cure per questo figlio sfortunato, incontrollabile, a volte violento. Il diritto a condividere questa pena. E si sa che dividere una fatica è moltiplicare la speranza.

Certo, è tutto da vedere se questo aiuto, richiesto per vie ufficiali, sarebbe poi veramente arrivato. Nella provincia più affollata del Sud, nella regione dell'eterno debito sanitario, nel Paese che taglia i fondi destinati al welfare con la disinvoltura di un parrucchiere che taglia i capelli, non è affatto detto che

l'uomo trattato come un cane avrebbe trovato adeguata assistenza sanitaria e psicologica. Le residenze pubbliche destinate ai soggetti con problemi mentali, tra Napoli e provincia, sono poche e male organizzate. Sull'orlo della chiusura, come a Sorrento, perché ospitate dentro strutture non a norma, oltre che parecchio onerose per le casse pubbliche. Oppure in eterna attesa di apertura, come a Terzigno, dove tutto è pronto ma manca sempre qualcosa. Pochi posti, molte esigenze da soddisfare, una lunga lista d'attesa, alla quale solo chi può permetterselo sfugge dirottando verso costosi centri privati.

Il calvario di vivere accanto a una persona bisognosa di cure psichiatriche è spaventoso, perché quasi sempre è un calvario che non vede fine. Ed è un calvario pieno di incognite, che include un surplus di responsabilità quando, come sembrerebbe nel caso di Saviano, dal comportamento della persona psicotica possono derivare danni a persone o cose. È questo rischio, a quanto pare, che i genitori dell'uomo volevano evitare quando

mesi fa hanno deciso di incatenarlo. È stata una risposta rozza, primitiva, a un'esigenza reale, concreta. Per quanto possa sembrare assurdo nel secondo decennio del Duemila, ci sono ancora persone che per indigenza, per difficoltà di interazione, per paura non sanno affrontare la vita se non attraverso le risposte più elementari. Ciò che più è grave è che nessuno, al di fuori del mondo autistico in cui si è svolto questo dramma, abbia saputo intercettare il bisogno. Non il medico di famiglia, non i cosiddetti servizi sociali, non gli uffici dell'Asl. Nessuno. «Se non c'è una denuncia, è impossibile sospettare cosa accade dentro le mura domestiche», ha detto ieri costernato il sindaco di Saviano, responsabile per legge, come ogni sindaco, della salute pubblica nel suo comune. Se è un'autoassoluzione, o un'assoluzione del «sistema», suona stonata. Forse sarà difficile da dimostrare, ma le mandate a quei lucchetti, i genitori e la sorella dell'uomo trattato come un cane non le hanno girate da soli.

L'aeroporto, lo sviluppo

Capodichino, crescita record: in cinque anni più 47,8%

Ida Palisi

Napoli vola in alto nelle classifiche europee grazie ai passeggeri del suo aeroporto, che lo rendono protagonista anche di un'antologia di racconti. In contemporanea ieri la diffusione del consuntivo dell'AcI Europe (l'Associazione europea degli aeroporti) che mette l'Aeroporto internazionale di Napoli al primo posto in Europa nella sua categoria (5-10 milioni di passeggeri) con un +39,5% rispetto al dicembre 2016, davanti a Ibiza, Valencia, Palermo e Riga, e la premiazione del concorso letterario "Airport tales" rivolto ai passeggeri-aspiranti scrittori che hanno ambientato un paio di short stories all'interno di Capodichino.

Un'azione di «passenger experience» che si affianca alle strategie di gestione della Gesac, risultate vincenti nel rapporto ACI: l'Aeroporto di Napoli ha registrato 8,6 milioni di passeggeri lo scorso anno con un incremento del 26,6%, superiore di 4 volte alla media nazionale italiana e oltre tre volte a quella degli aeroporti europei. È l'unico scalo italiano a essere annoverato nella categoria dei 19 aeroporti che in assoluto sono cresciuti di più negli ultimi cinque anni: un +47,8% di aumento di passeggeri dal 2012 al 2017 che lo posiziona nella graduatoria dei cosiddetti

"Fast & Furious".

Napoli si trova al quindicesimo posto, a pochi punti percentuali dall'aeroporto di London Stansted (cresciuto del 48,3%) e davanti a quelli di Birmingham, Bordeaux, Barcellona e Amsterdam-Schiphol. E mentre le compagnie low cost, Ryanair in testa, cercano una stabilizzazione non stagionale dei nuovi voli su Napoli che funzionano bene al punto che i passeggeri di gennaio 2018 sono il 50 per cento in più del gennaio 2017, la Gesac vuole arrivare a cento destinazioni entro l'anno (al momento è a quota 99) e consolidare lo scalo napoletano come polo turistico e culturale inserito nel tessuto sociale della città.

Perciò, prendendo forse ispirazione da quanto accaduto a Heathrow qualche anno fa, che ospitò per una settimana lo scrittore Alain de Botton affinché potesse scrivere un romanzo con protagonista l'aeroporto londinese, ha lanciato in collaborazione con Creativitas Creative Economy Lab e la casa editrice Homo Scrivens il concorso letterario che ha visto la partecipazione di quasi duecento aspiranti narratori. Tra loro una giuria, coordinata dall'editore Aldo Putignano e presieduta da Maurizio de Giovanni, ha selezionato i 15 finalisti che entreranno a far parte, insieme con un racconto ine-

dito de Giovanni, del volume antologico «Airport tales» edito da Homo Scrivens e in distribuzione a dicembre.

Tra gialli, racconti malinconici e visioni singolari (tra cui quella di un lavavetri che guarda dalle finestre dell'aeroporto) ha vinto l'insegnante Maria Marchese, venuta apposta da Barcellona e autrice del racconto «Un Posto per noi»: per lei in premio un volo per due persone per una capitale europea, consegnato dall'ad di Gesac Armando Brunini. Vincino una vip card anche «L'acrobata» di Giulia Lecci e «Lo scrittore fantasma» di Paquito Catanzaro, entrambi menzione speciale della giuria. «Ci siamo aperti alla fotografia, all'archeologia, all'arte contemporanea - ha detto Brunini - ci mancava la scrittura. Heathrow ci ha solo anticipati».

A un passo da London Stansted
E al premio letterario oltre
duecento aspiranti narratori



L'iniziativa

Ecco "You Pol", l'app per denunciare baby gang e altri reati anche in anonimo

IRENE DE ARCANGELIS

Di necessità virtù. Perché potrebbero finire i tempi delle telefonate anonime al 113 per segnalare un reato. Pratica dei tempi analogici seppelliti con il digitale. In breve è la polizia 4.0, quella delle app che tanto i giovanissimi amano scaricare sui telefoni. Tra quelle da oggi potrebbe esserci "You Pol", canale aperto di comunicazione con la polizia di Napoli che garantisce anonimato e riservatezza per chi denuncia. Punto primo: è già in funzione a Milano, Roma e Catania, ma a Napoli i tempi di attivazione sono stati accelerati a causa dell'emergenza baby gang e bullismo tra i ragazzi. Punto secondo: è una app dedicata proprio ai giovanissimi, ma la polizia conta anche sui genitori di questi ultimi che potrebbero preferire il nuovo metodo di comunicazione. Terzo: la polizia in questo modo cerca di saltare il passaggio social network che spesso ha il monopolio della pubblicazione di fotografie e filmati importanti dal punto di vista investigativo ricevendoli direttamente e magari in tempo reale.

Per ora solo testi e foto, poi anche i filmati, «perché le immagini sono fondamentali a livello investigativo, come si è spesso potuto vedere, anche di recente con la baby gang di Chiaiano, grazie alla presenza di telecamere», spiega il questore Antonio De Iesu. Così tutti possono diventare collaboratori degli investigatori. Basta scaricare gratuitamente l'app "You Pol", quindi la scelta se iscriversi oppure rimanere anonimi. Quindi si manda un messaggio che riguardi un episodio di bullismo o spaccio di droga. Basta tanto per entrare nei computer della centrale operativa. Per ogni segnalazione il pc emetterà un segnale acustico e l'operatore in divisa andrà a vedere di cosa si tratta. Grazie al sistema di geolocalizzazione si saprà subito da quale zona è partita la foto, se sarà il caso si avrà l'immediato intervento delle volanti altrimenti l'apertura di una indagine. «Garantiamo ai cittadini la riservatezza – ha spiegato il questore – Tutti possono utilizzarla anche in forma anonima. Il mio appello è sempre lo stesso: abbiate fiducia nelle forze dell'ordine. Il passo successivo è quello di diffondere l'app, che verrà caricata

sui nostri social network, anche attraverso un protocollo d'intesa con la direzione scolastica regionale e provinciale. Andremo nelle scuole per far conoscere a tutti questo strumento. E troveremo il modo, anche con il Comune, per diffondere questo strumento».

In pratica chiunque si servirà dell'app – anche se si trova fuori dalla provincia di Napoli – potrà mettere la polizia sulla strada giusta e «dare una mano», commenta De Iesu. Così si potrà inviare un testo, una fotografia ma anche un link a un social network dove è comparsa una fotografia che denuncia un reato. Se poi le informazioni non saranno abbastanza chiare da permettere di procedere con un intervento, dalla centrale operativa partirà una risposta con la richiesta del numero di telefono per contattare il "testimone" che ha inviato il messaggio. Mentre per chi preferisce i vecchi metodi, è a disposizione sulla app un tasto rosso. Una volta premuto parte la normale telefonata di emergenza alla centrale operativa più vicina.

Si potrà inviare un testo una foto ma anche un link a un social network utile alle indagini degli investigatori

Il questore: "Garantiamo la riservatezza. Il mio appello è sempre lo stesso: abbiate fiducia nelle forze dell'ordine"

Il vertice in prefettura

A giugno il Progetto Sanità per 500 giovani

Un protocollo d'intesa e un osservatorio sui minori a rischio, un tavolo che coinvolga i dirigenti scolastici dell'area metropolitana e il varo, a partire da giugno, del "Progetto Sanità" per la formazione professionale di 500 giovani del quartiere. Sono alcune delle iniziative messe in campo nel primo comitato interistituzionale tenuto in prefettura su richiesta del ministro dell'Interno Marco Minniti per affrontare il nodo della delinquenza giovanile.

«Siamo stati tutti d'accordo - spiega la presidente del tribunale per i minorenni Patrizia Esposito - sulla necessità di bandire il concetto di emergenza: ci troviamo davanti a un male endemico, che riguarda tutti i centri urbani e va affrontato alla radice». La magistratura minorile era rappresentata anche dalla procuratrice Maria de Luzenberger. Le toghe lavoreranno, evidenzia la presidente Esposito, a un protocollo d'intesa con enti locali e uffici giudiziari per gli interventi «sui minori, non solo quelli provenienti da famiglie legate a

contesti di camorra, come accade ad esempio a Reggio Calabria, ma anche da nuclei familiari con carenze genitoriali ed educative». Il sindaco **de Magistris** ha chiesto «un tavolo con i dirigenti scolastici su scala metropolitana perché alcuni comuni si registra una maggiore povertà di interventi sociali e preventivi per diversi fattori». La prefettura lo convocherà subito dopo la scadenza elettorale. «A giugno - ha detto la prefetta Carmela Pagano - andrà a regime il Progetto Sanità. L'obiettivo è accompagnare per cinque anni i ragazzi dando loro anche prospettive di formazione professionale. Si tratta di un intervento di sistema con cui si vuole creare un modello replicabile anche in altri contesti». Il sindaco, ha definito la riunione «molto proficua perché sono stati fatti passi avanti molto significativi sia dal punto di vista giudiziario che investigativo e preventivo», e ha sottolineato che le decisioni assunte vanno nella direzione «di un coinvolgimento, come avevo più volte auspicato, di

tutta la comunità napoletana per capire il fenomeno e affrontarlo da ogni punto di vista, non limitandosi solo all'azione investigativa e repressiva». Il sindaco era accompagnato dagli assessori Alessandra Clemente, Anna Maria Palmieri e Roberta Gaeta. Alla riunione hanno preso parte anche il questore Antonio De Iesu, il comandante provinciale dei carabinieri Ubaldo Del Monaco e quello della Finanza Gianluigi D'Alfonso, l'assessore regionale Lucia Fortini e l'autorità di gestione del pon legalità, Alessandra Guidi.

Sarà ulteriormente potenziata la rete di videosorveglianza. Per individuare tempestivamente i casi di minori a rischio o quelli che evadono sistematicamente l'obbligo scolastico sarà incentivato il dialogo e lo scambio di informazioni tra scuole, servizi sociali, forze dell'ordine e magistratura. Il piano prevede inoltre la formazione di "educatori di strada" e azioni di sensibilizzazione delle famiglie, anche attraverso le associazioni.

- d. d. p.

Tra le misure prese
un osservatorio
sui minori a rischio
e un tavolo
con i dirigenti scolastici

COMITATO SULLA VIOLENZA A marzo riunione con i dirigenti degli istituti. Poi il "Progetto Sanità"

Il prefetto: «Coinvolgiamo le scuole»

NAPOLI. Un tavolo in Prefettura a marzo con tutti i dirigenti scolastici dell'area metropolitana. È una delle decisioni emerse nel corso del Comitato interistituzionale sulla violenza giovanile. «La scuola - spiega il prefetto Carmela Pagano - nella prevenzione del fenomeno svolge un ruolo cruciale. Attraverso la costituzione del tavolo con i dirigenti scolastici vogliamo sancire un'alleanza per prevenire al meglio determinati fenomeni violenti che coinvolgono i giovani». Per tutte le scuole l'esigenza è che ci sia «uniformità nelle segnalazioni per evitare che del fenomeno della violenza giovanile. Nel corso della riunione, alla presenza delle istituzioni locali, delle forze dell'ordine, della magistratura minorile e rappresentanti dell'Ufficio scolastico regionale, il focus è stato su tre temi: migliorare la rete istituzionale nello scambio delle in-

formazioni; affinare una "mappa del rischio" dei luoghi più soggetti a episodi violenti; completare la stesura di un protocollo da parte della magistratura minorile da condividere con i ministeri di Giustizia e dell'Interno, sulle misure a tutela dei minori nei confronti delle genitorialità carenti. «Siamo tutti d'accordo - aggiunge la Pagano - che un valore aggiunto è rappresentato dalla coesione istituzionale che deve essere trasformata anche in coesione sociale». Soddisfatto della riunione il sindaco **De Magistris**: «Nel contrasto al fenomeno della violenza giovanile un ruolo di primo piano lo avrà la scuola - dice - Sono stati fatti passi avanti molto significativi sia dal punto di vista giudiziario sia investigativo e preventivo». Il prefetto Pagano ha poi annunciato che a giugno partirà il "Progetto Sanità" che formerà professionalmente alcuni gio-

vani del rione Sanità. Annunciato mesi fa dal ministro dell'Interno Minniti, il progetto coinvolgerà tra i 400 e i 500 ragazzi. «Entro fine marzo - annuncia il prefetto - avremo il progetto esecutivo e a giugno si andrà a regime. L'obiettivo è accompagnare per cinque anni i ragazzi dando loro anche prospettive di formazione professionale. Si tratta - sottolinea - di un intervento di sistema con cui si vuole creare un modello replicabile anche in altri contesti».

“Non stiamo con le mani in mano”, al Rione Sanità sfila la solidarietà

NAPOLI. “Non stiamo con le mani in mano” è lo slogan pensato per aprire la sfilata di carnevale del Rione Sanità in programma oggi che vedrà la partecipazione delle scuole del territorio e dei bambini della III Municipalità, anima della manifestazione. «Sarà un carnevale all'insegna dei diritti di cittadinanza per tutti i bambini - spiegano Ivo Poggiani e Laura Marmorale, rispettivamente presidente della III Municipalità e assessore municipale alla Scuola - Mai come in questo momento il segnale che viene dal nostro territorio guarda a quello che avviene nel Paese, un segnale di uguaglianza e di solidarietà contro ogni razzismo». «Nei laboratori per la preparazione del carnevale - spiegano

Poggiani e Marmorale - grazie alla collaborazione dei centri territoriali e dei genitori, si sono tenute delle lezioni con i bambini per spiegare lo ius soli, un momento di formazione civica importante per educare al rispetto e all'antirazzismo». La sfilata parte alle 10 da piazza Sanità e si conclude al “Giardino dei miracoli”. Tra le scuole che vi prenderanno parte: 17esimo Circolo Didattico Angiulli; Istituto Comprensivo 19esimo Russo-Montale; Isis D'Este-Caracciolo; Istituto Comprensivo Croce-Arcoleo; Convitto Nazionale Vittorio Emanuele plesso Educandato; Scuola Paritaria Federico Ozanam; Scuola Paritaria Filippo Smaldone; Scuola Paritaria Papa Giovanni XXII. La manifestazione è promossa dalla III Municipalità del Comune, dall'assessorato comunale al Welfare con la partecipazione dei centri territoriali Centro La Tenda, Centro Diurno Polifunzionale Progetto Oasi, La Casa dei Cristallini, Fondazione Alessandro Pavesi, Pegaso, Punto Luce Pianoterra, il Grillo Parlante, Sanitansamble, Traparentesi, Tutticolori, Centro Diurno di Riabilitazione Lavori in Corso.

CARNEVALE Tutto sul sociale il corteo di ieri a Capodimonte al quale hanno preso parte centinaia di bambini

Assalto al “castello dei pregiudizi”

NAPOLI. Assalto alle fortezze che dividono la specie umana, che la categorizzano innalzando incomprendibili barriere ideologiche.

Il carnevale sociale di Capodimonte, giunto alla seconda edizione, è un concentrato di riflessione e speranza: capire del perché ci si allontana e agognare che tutti gli spazi diano piena libertà d'espressione. A parteciparvi, ieri mattina, centinaia e centinaia di bambini delle scuole e delle associazioni del territorio, gli esponenti della giunta e del consiglio della III Municipalità Stella-San Carlo all'Arena.

Un corteo rumoroso, gioioso snodatosi tra le strade del quartiere delle Quattro Giornate di Napoli per giungere a suon di musica al bosco di Capodimonte con giochi messi a disposizione dal Csi, Centro Sportivo Italiano. «L'assalto al Castello – dicono i protagonisti del carnevale sociale - le fortezze, i muri e le barriere ideologiche e fisiche, almeno per un

giorno, cadono ai piedi dei nostri sogni e desideri, sul finire di una sfilata ricca e colorata. Il futuro del nostro mondo sono i bambini che vivono quotidianamente il territorio. Un'idea, un valore inestimabile dietro cui si nasconde la voglia di riavere strade e quartieri a misura d'uomo e di bambino, in controtendenza alla spettacolarizzazione della nostra cultura che va a vantaggio di un turismo globalizzato per nulla attento ai nostri bisogni».

Quello di ieri a Capodimonte, è solo il preludio ai diversi eventi per il carnevale in città e nella provincia.

Da segnalare quello di questa mattina al Rione Sanità la no-

na edizione del carnevale sociale avente come tema centrale il Di-

ritto alla Cittadinanza.

E poi domenica l'appuntamento annuale con il carnevale del centro culturale Gridas di Scampia con la consueta sfilata dei carri allegorici e ironici. Tema di quest'anno: “Mezzogiorno di fuochi” – chi appiccica chi soscia chi stutta”.

Il titolo prende spunto «dall'aridissima estate e dai devastanti incendi dolosi che hanno martoriato soprattutto il Mezzogiorno, compromettendo il patrimonio naturalistico italiano e riportando spesso alla luce nuove discariche abusive che continuano a mietere vittime indifese, ma anche dall'incendio di cui è stata vittima la comunità rom di Scampia tra chi, stringendosi ad essa, ha cercato di spegnere i fuochi, anche degli animi, e chi ha colto occasione per scatenare nuove guerre tra poveri, rispolverando fasci e gagliardetti».

ANTONIO SABBATINO



● Due momenti del carnevale di capodimonte

FORCELLA Negli spazi dedicati alla memoria di Annalisa Durante la consegna degli strumenti musicali ai ragazzi del quartiere

Non armi ma violini, ecco la prima "Baby song"

NAPOLI. Non coltelli o pistole, ma violini e chitarre come unica arma nelle mani dei ragazzi. Nei locali di piazza Forcella dedicati alla memoria di Annalisa Durante, vittima innocente di camorra, il messaggio arriva forte e chiaro, ed è rivolto ai giovani: «Dite no alle babygang e sì alle baby-song». Nello spazio sociale del Rione Forcella nasce una piccola orchestra composta dai ragazzi del quartiere. Perché la musica può essere promotrice di valori sani. Ieri nei luoghi dedicati alla piccola Annalisa sono arrivati gli strumenti musicali. E sono stati proprio gli insegnanti a consegnarli a un primo gruppo di bambini che avranno modo così di avvicinarsi allo studio della musica. «Dobbiamo fare di tutto per offrire un'opportunità culturale ai giovani e ai bambini per evitare che imbocchino la via della distruzione e dell'auto distruzione e crediamo che le arti e in questo caso la musica siano la strada giusta», le parole dell'assessore alla Cultura del **Comune di Napoli**, Nino Daniele. I laboratori musicali sono promossi dall'assessorato alla Cultura di Palazzo San Giacomo e dall'associazione An-

nalisa Durante in collaborazione con "I ragazzi di Scampia", "Zonta international club" e l'istituto comprensivo "Ristori". Alle lezioni, che hanno preso il via lo scorso ottobre, partecipano circa 60 ragazzi di età compresa tra i 9 e i 16 anni che ieri hanno ricevuto gli strumenti musicali. Chitarre, bassi, clarinetti, violini e percussioni che porteranno nelle loro case e di cui dovranno prendersi cura. «Credo - commenta Daniele - che l'affidare lo strumento nelle mani dei ragazzi sia formativo e importante anche dal punto di vista educativo e pedagogico». Dove non arrivano le istituzioni è l'imprenditoria a dare un grande contributo. A donare gli strumenti musicali ai piccoli musicisti, infatti, sono stati Vincenzo Varriale e Nicola Cavallo, imprenditori e promotori della kermesse "BaccalàRe". Utilizzando una parte del ricavato di "BaccalàRe itinerante", che anticipa l'evento estivo sul Lungomare Caracciolo, i due imprenditori hanno così provveduto all'acquisto degli strumenti. «L'obiettivo è riuscire a far capi-

re ai giovanissimi che bisogna dire no alle babygang e sì alle baby song - dice Varriale - affinché si dica no alla violenza e sì alla cultura, al vivere civile. Crediamo che impegnarsi in favore della città e dei suoi ragazzi sia un nostro dovere. L'imprenditoria deve essere al fianco delle istituzioni e delle persone perbene». I giovani orchestrali, diretti dal maestro Carlo Faiello, sono poi stati invitati a esibirsi sul Lungomare Caracciolo il prossimo maggio in occasione dell'evento dedicato al "re" baccalà. E la sovrintendente del San Carlo, Rossana Purchia, fa sapere che i ragazzi di Forcella saranno ospiti del teatro lirico per assistere al musical "My Fair Lady".

FRADILE



● I ragazzi con l'assessore Nino Daniele e gli imprenditori di "BaccalàRe"

LE ASSOCIAZIONI DEI TERRITORI IN CORO: «GRAVI RISCHI PER LA SALUTE, SI INTERVENGA»

«Bonifiche e rifiuti, qui si muore prima»

DI **FRANCESCA BRUCIANO**

NAPOLI. Le associazioni del territorio "Rinascita dei Campi Flegrei" di Pianura e "Svegliamo gli onesti" di Soccavo hanno le idee chiare rispetto alle istanze da muovere ai candidati politici dei collegi uninominali di Fuorigrotta che racchiude anche l'area ovest di Bagnoli, Pianura, Soccavo e di Chiaiano. Cinque i temi prioritari come ambiente, sicurezza, sanità, infrastrutture e questioni abitative su cui i rispettivi referenti delle associazioni Vincenzo Russo e Stefano Pisani unitamente chiedono risposte.

«A Pianura si muore 20 anni prima rispetto al resto del Paese – sottolinea **Vincenzo Russo** referente dell'associazione pianurese – se è dimostrato che al Sud si vive 8 anni in meno rispetto al Nord. Da almeno 6 anni denunciavamo i gravi rischi per la salute legati alle 5 discariche del Sir-Sito di interesse regionale, in

un'ampia area da bonificare e mettere in sicurezza. Soprattutto dopo che nel dicembre scorso i tecnici dell'Arpac hanno rilevato la presenza di radioattività e deciso di approfondire le indagini. Abbiamo interessato tutti gli enti, finanche il ministro Galletti e la Commissione ambiente della Regione Campania, affinché si insediassero un tavolo tecnico previsto l'11 gennaio che non solo non si è tenuto, ma da allora non abbiamo avuto più alcuna risposta utile. Ci chiediamo perché? Lanciamo un appello – prosegue – in vista dell'incontro del 16 e 17 febbraio con i candidati al collegio alla Camera convocati alla "Casa della Cultura dei giovani" di Pianura dalle 17 alle 19 per conoscere le loro intenzioni circa la questione Bagnoli, le discariche di Chiaiano e Pianura, e il rischio idrogeologico dei Camaldoli». Per Stefano Pisani esperto di bonifica e urbanistica, ex portavoce di "Napoli punto e

a capo", e vicinissimo a problemi di attinenza sociale, «questi candidati sono del tutto sconosciuti ed emeriti estranei in cerca di voti. Mi chiedo quali sono i programmi dei loro partiti e se sono disposti a venire incontro alle istanze dei cittadini o se continuano ancora a saccheggiarci». Pur lanciando provocazioni Pisani si è detto disposto come associazione a chiudere un patto di collaborazione con i candidati, che devono assicurare la loro pre-

senza assidua sul territorio di Pianura e Chiaiano, su cui pende la questione dell'abusivismo edilizio con 35mila pratiche bloccate per negligenza e superficialità della politica e delle amministrazioni locali. In quanto tecnico Pisani è convinto che «l'urbanistica deve essere il primo presidio sanitario adottato dallo Stato e il primo approccio etico al territorio»